**IV Domenica di Avvento – Anno B. 24 dicembre 2023.**

*Riflessione di d. Luca*

**L**e letture di quest’ultima domenica di Avvento che porta direttamente alla Messa di Natale, in un solo giorno, si concentrano sul Vangelo della Annunciazione; tralasciando la seconda lettura, un frammento della lettera ai Romani, la prima lettura è di per sé un *collage* di versetti tratto dal capitolo 7 del secondo libro di Samuele, la promessa che il profeta Natan fa al re David, relativa al fatto che un suo discendente siederà per sempre sul suo trono. Questa promessa, nella tradizione biblica, verrà compresa come una promessa messianica relativa cioè alla speranza in un re futuro che salverà Israele; Luca riprende parte di queste parole e le pone in bocca all’angelo, nell’annuncio a Maria. E’ un modo – per noi inusuale e certamente lontano dalla nostra maniera di pensare – per dirci che Dio opera nella storia al di là del tempo, intrecciando fatti ed eventi apparentemente troppo distanti tra loro. Ma è una visione della storia di cui oggi c’è particolare bisogno.

**I**l brano della Annunciazione lo abbiamo appena ascoltato lo scorso otto dicembre, nella festa della Immacolata. Mi pongo in questa occasione una domande: che cosa ci dice questo racconto di Luca, nel contesto del Natale ormai alle porte? Il racconto di Luca, che mette sulla scena una giovane donna di Nazareth che riceve un messaggio da un angelo di nome Gabriele, ci sembra oggi piuttosto improbabile; da un punto di vista puramente letterario si tratta di un racconto di vocazione, ben noto alla Bibbia. Luca non vuole farci la cronaca esatta di un fatto, ma, utilizzando uno schema narrativo che il lettore antico ben conosceva e persino si aspettava di ascoltare, vuole mettere in rilievo l’incontro di un essere umano con il divino e il modo in cui una persona – in questo caso Maria – accoglie una precisa chiamata da parte del Signore e, nella sua libertà, accetta un compito del tutto inatteso.

**I**l saluto dell’angelo è ben noto a tutti: “rallegrati, Maria, piena di grazia, il Signore è con te”. Questo episodio ci richiama al tema già incontrato domenica scorsa, quello della gioia. Il Natale è la scoperta della presenza di un Dio che viene gratuitamente in mezzo a noi, così come gratuitamente scende in Maria, detta appunto “piena di grazia”. Maria non è stata scelta per qualche sua particolare virtù o perché più “speciale” di altre; Maria è piena della grazia, cioè dell’amore gratuito di Dio; ed è invitata per questo alla gioia. Perché il Signore è con lei, anzi, è in lei: sarà madre del suo Signore, “vergine madre, figlia del tuo figlio”, come la canterà Dante nel suo Paradiso.

**E** ancora: “Maria a quelle parole rimase turbata…”. Non è questa la Maria di tante devozioni esagerate o persino fasulle, una Maria che spesso assomiglia più a una dèa che a una donna reale. Maria rimase turbata, scrive Luca. Si chiede cioè se sia davvero possibile credere a un simile messaggio di gioia. Come anche noi restiamo perplessi: gioire, in quando il mondo intorno a noi sembra in fiamme?

**M**a l’angelo aggiunge: “non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio…”. Non temere! “Nulla è impossibile a Dio”. Dal vangelo arriva l’invito a fidarsi. Maria comprende che la fiducia passa però attraverso l’accettare un compito che prevede il dono di se stessa: “ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. Il dono di sé fatto agli altri scaccia la paura di vivere e ci introduce nel regno della libertà, così come è accaduto a Maria. Questo è senz’altro uno dei frutti più belli del Natale ed è la vera radice della gioia.